

## “Come potrà un giovane tenere pura la sua via?”

(Salmo 119, 9-16)

*Bet*

<sup>9</sup>Come potrà un giovane tenere pura la sua via?  
Osservando la tua parola.

<sup>10</sup>Con tutto il mio cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

<sup>11</sup>Ripongo nel cuore la tua promessa  
per non peccare contro di te.

<sup>12</sup>Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.

<sup>13</sup>Con le mie labbra ho raccontato  
tutti i giudizi della tua bocca.

<sup>14</sup>Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.

<sup>15</sup>Voglio meditare i tuoi precetti,  
considerare le tue vie.

<sup>16</sup>Nei tuoi decreti è la mia delizia,  
non dimenticherò la tua parola.

### Leggiamo il testo

La domanda iniziale, che non solo introduce la seconda strofa del salmo, ma detta anche il tema di questi versetti, fa riferimento a una figura che tornerà più avanti nel salmo: il giovane («Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti», vv 99-100).

Il giovane è persona inesperta, che non ha sicurezza nel proprio passato, anzi tende a prenderne le distanze, né ha possibilità di vita garantite da qualcosa di proprio, da un proprio mestiere, inoltre è una persona che deve decidere come condurre la propria vita, su che cosa costruirla.

Potremmo parlare di condizione “liminare” della giovinezza, perché questa fase della vita rappresenta una “soglia”, dove si abbandona un mondo “protetto”, nel quale altri hanno provveduto a noi, hanno scelto per noi e si entra in una fase della vita che ci chiama a decidere che cosa fare di quanto abbiamo ricevuto e che cosa vogliamo fare della nostra vita.

La domanda dice che questa persona inesperta che è il giovane non è in grado di procedere da solo nell’individuare la strada giusta, quella che nella vita non lo deluderà, che ha bisogno di indicazioni.

Il contenuto della domanda: «Come potrà un giovane tenere pura la propria via?». Puro è ciò che non viene contaminato dal peccato. Il peccato non è costituito semplicemente dalla trasgressione dei comandamenti, ma, come dirà il v 11, è andare “contro Dio”. Nei salmi colui che va “contro Dio” è indicato come “l’empio”, che prende le distanze da Dio, ignorando la sua legge, rinnegandone l’esistenza, angustiando i poveri. Il destino di chi vive da empio è indicato già in apertura del salterio, dove gli empi sono identificati nella “pula che il vento disperde” e dichiarato che la loro via “andrà in rovina” (Sal 1,4-6). Praticamente è un destino fallimentare.

Alla luce di queste considerazioni la domanda appare in tutta la sua importanza: come un giovane può evitare di fallire nella vita, che la sua vita “vada in rovina”?

La risposta è lapidaria: «osservando la parola del Signore». Osservare «esprime l’adesione costante, operosa e impegnata alla legge» (G.F. Ravasi).

Il salmo prosegue illustrando una specie di itinerario di attuazione di questa adesione, dove s’intrecciano le decisioni del salmista e il riconoscimento del Signore e dei suoi insegnamenti e richieste al Signore.

- Le prime due decisioni
  - “Con tutto il mio cuore ti cerco...”, con la richiesta: “non lasciarmi deviare dai tuoi comandi”
  - “Ripongo nel cuore la tua promessa...”

- Il riconoscimento del Signore: “Benedetto sei tu, Signore...”, con la richiesta: “insegnami i tuoi decreti”
- La nuova decisione del salmista: “Con “con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca”
- Il riconoscimento degli insegnamenti del Signore: “nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia...”
- La decisione del salmista: “Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie”
- Riconoscimento (“Nei tuoi decreti è la mia delizia”) e decisione (“non dimenticherò la tua parola”)

Prendiamo in considerazione le prime due decisioni del salmista e l'intreccio nel salmo tra decisioni del salmista, riconoscimento del Signore e dei suoi insegnamenti e le richieste del salmista al Signore.

“Con tutto il mio cuore io ti cerco, non lasciarmi deviare dai tuoi comandi”.

“Cercare il Signore” nel contesto del salmo «ha come momento originario l'attività dello scrutare le Scritture» (M.I. Angelini). Quindi la ricerca del Signore non può prescindere dall'accostare le Scritture sante e nelle Scritture sante io cerco il Signore, il suo volto (cfr S. Gregorio Magno: “impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”).

“Con tutto il cuore”: la ricerca del Signore coinvolge tutte le dimensioni di una persona. Non si tratta di una ricerca superficiale.

“non lasciarmi deviare dai tuoi comandi”. La richiesta del salmista segnala la consapevolezza che la ricerca del Signore, ancorché impegnata e seria, ha bisogno di essere “guidata”, perché non prenda una direzione diversa da quella indicata dalla sua parola. Non basta cercare il Signore, bisogna cercarlo nella giusta direzione.

“Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te”.

Qui il cuore diventa il luogo dove la promessa di Dio è “riposta” (custodita). La promessa di Dio dice la sua disponibilità a farsi carico dell'uomo, a lasciarsi coinvolgere nella sua vicenda, ad assicurare un futuro promettente.

Custodire nel cuore la promessa di Dio, significa metterla in condizione di operare nel mio cuore, di riplasmarlo come cuore che cerca il Signore, che si affida, si lascia guidare dal desiderio di vedere il suo volto, di stare con Lui, di ricuperarlo dalla dispersione dei desideri, di unificarlo.

Cfr il testo di Is 55,10-11: il cuore come la terra raggiunta dalla pioggia di primavera, la trattiene, perché la feconda e la faccia germogliare e consenta a Dio di compiere la sua promessa (nel testo isaiano: “ciò che io desidero”).

Per il salmista custodire nel cuore la promessa di Dio costituisce la garanzia di non fallire (nella Bibbia il peccato è considerato come un andare contro Dio che consegna l'uomo al fallimento) perché riceve da questa parola la propria verità più profonda.

Nell'intreccio il riconoscimento del Signore e dell'impatto positivo che i suoi insegnamenti, i suoi precetti, hanno sul salmista e la sua esistenza ispira e sostiene la decisione del salmista di cercare il Signore, di meditare i suoi precetti; la decisione del salmista libera il riconoscimento dal pericolo che resti solo un esercizio verbale. Le richieste dicono la consapevolezza del salmista che la sua ricerca del Signore è esposta al rischio di errare, di deviare. La S. Scrittura ci ricorda che la rettitudine della ricerca non è in potere dell'uomo. Confessa il profeta Geremia: «Lo so, Signore: l'uomo non è padrone della

sua via, chi cammina non è in grado di dirigere i suoi passi» (10,23) e il libro dei Proverbi si domanda: «come può l'essere umano conoscere la sua strada?» (20,24).

La decisione del salmista - “con tutto il mio cuore ti cerco, non lasciarmi deviare dai tuoi comandi”: «esprime soltanto il desiderio, l'attesa e non la sicurezza di una risorsa autonoma» (M.I. Angelini).

Questa richiesta ci ricorda che la nostra ricerca del Signore non può procedere in autonomia, ma deve essere una ricerca “guidata”, presa per mano dal Signore stesso, accompagnata dalla sua grazia. All'origine di questo movimento di ricerca sta Dio che mi viene incontro, che mi cerca.

In sintesi «il dinamismo di “ricerca con tutto il cuore” espone l'uomo all'esperienza della propria fallibilità, non per avvilirlo, ma per radicare totalmente la ricerca in Dio, nella sua gratuita iniziativa verso la creatura. “Alle spalle, di fronte mi circondi”, dice il salmo 138: non soltanto sei “prima”, ma sei anche “dopo”» (M.I. Angelini).

### **Meditiamo la Parola**

Custodire “pura la propria via”, evitare il fallimento, non è solo il problema di chi è giovane, ma delle persone in ogni età, in ogni situazione della vita, perché la vita ci pone nella condizione del giovane che deve scegliere che cosa fare di se stesso, quale strada imboccare, a chi appassionare il nostro cuore e affidare i nostri giorni.

La risposta del salmista alla domanda riguardo al giovane quindi riguarda anche noi.

La giovinezza non è solo un'età anagrafica, ma anche e soprattutto una condizione del cuore. Capita di incontrare persone anagraficamente giovani, ma di fatto vecchie, come capita di trovare delle persone anziane che, come recita il salmo 92, «nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi» (v 15), perché «piantati nella casa del Signore» (v 14), perché hanno riconosciuto il Signore come loro “roccia” (cfr v 16).

Allora il salmo può istruirci su come, pur trascorrendo gli anni, possiamo conservare al nostro cuore quella “giovinanza” che continua a portare frutti buoni, per noi e per gli altri: custodendo la parola del Signore (atteggiamento che sintetizza le varie azioni del salmista nei confronti della parola del Signore: osservare, riporre nel cuore, meditare, non dimenticare).

Un testo di una monaca, ci aiuta a comprendere il senso di questo custodire la Parola:

«La possibilità di assumere in modo integrale la condizione di giovinezza, al punto da renderla condizione insuperabile del proprio essere uomo, è quella del vivere come “custodi” della Parola, cioè come “risposta”. Vivere non avendo mai una “prima parola”, ma sempre una parola ricevuta da Altri, custodita e quindi una parola a cui si risponde; non essendo mai i primi a parlare nella storia, ma avendo sempre la coscienza lucida e liberante di uomo che risponde, che corrisponde, che si riceve: uomo “piccolo”, uomo “figlio”. Non solo riceve la Parola, ma, nel ricevere la Parola, riceve se stesso, la propria verità più profonda» (M.I. Angelini).

### **Per la preghiera**

+ Rivolgo personalmente al Signore la domanda che introduce il salmo: «Signore, come posso conservare la mia vita nella tua amicizia?»

+ Ringrazio il Signore per la possibilità che ho ogni giorno di ascoltare e meditare la sua parola.

+ Chiedo al Signore la grazia di trovare nella sua parola “la mia delizia”, quella gioia che mi appaga.